

Per una prassi cristiana della politica



NOTE DI ATTUALITÀ

Dopo una lunga fase interlocutoria di ascolto e di riflessione, la Conferenza episcopale francese riunita a Lourdes in sessione plenaria dal 23 al 30 ottobre 1972, ha emesso — com'è noto — un documento sulla Prassi cristiana della politica.

Rimandiamo i lettori al testo completo, pubblicato ad esempio in « Aggiornamenti sociali », dicembre 1972.

Ci pare che una attenta analisi della presa di posizione dei vescovi di Francia su problemi che, in modo analogo, concernono anche l'ambiente italiano, sia di grande utilità: perchè aiuta a prender coscienza in modo sereno di molti aspetti della società contemporanea; perchè offre una viva preoccupazione di cogliere le aspirazioni dell'uomo di oggi — del mondo operaio in particolare — mettendole in costante rapporto con la parola di Dio; e perchè consente di superare le forse prevedibili strumentalizzazioni, dovute ad una lettura parziale e aprioristica.

Padre Giovanni Alessandri, del Centro S. Fedele di Milano, presenta in queste pagine i temi che sembrano più rilevanti del documento.

Pluralismo e confronto: il compito della Chiesa

« Pastori del popolo di Dio, i vescovi di Francia hanno ritenuto facesse parte della loro missione di *interrogarsi sul significato, le condizioni e le esigenze dell'azione politica*, alla soglia degli ultimi decenni del secolo ventesimo. Tale riflessione è sembrata loro necessaria: ormai, infatti, le grandi decisioni politiche — economiche, sociali, familiari o culturali — a qualunque livello intervengano e da qualunque potere siano prese, impegnano più che in passato le finalità essenziali dell'esistenza individuale e collettiva ».

Questa è la ragion d'essere delle riflessioni dottrinali e pastorali proposte dai vescovi stessi allo studio, all'approfondimento ed alla discussione dei loro fratelli nella fede e a quanti vorranno accettarle.

Il documento, nella prima delle sei sezioni in cui si è diviso, rileva, sulla base di analisi dei sondaggi, che i cattolici francesi « nella loro azione, segnatamente politica, si riferiscono a una diversità di ideologie, di analisi, di pratiche e, pertanto, non ricorrono ad una forma unica di rag-

gruppamento ». Questo dato di fatto richiede, da parte di tutti, un atteggiamento pluralista, vale a dire una « concezione dottrinale e di comportamento politico che riconosca e accetti la pluralità come un dato oggettivo, fondandone e legittimandone la necessità ».

Il legittimo impegno per l'una o l'altra opzione, da parte dei cristiani, oltre la risoluta assunzione in proprio della scelta che si ritiene migliore, postula che non vengano ignorati « i contributi illuminanti dei quali colui che è diverso, anche se nemico, è portatore ».

Inoltre, « se tutti gli uomini sono chiamati al superamento delle loro posizioni contrastanti, permane il fatto che le Chiese — ciascuna e tutte insieme — hanno per vocazione di essere *luoghi privilegiati* di confronto, e persino di scontri ». In essi, uomini radicati in una stessa fede in Cristo e nutriti dallo stesso sacramento eucaristico, debbono reciprocamente aiutarsi a veder chiaro, nella luce del Vangelo, sui « *problemi concreti* che costituiscono poste fondamentali in giuoco per l'uomo e dei quali incalza l'*urgenza* ».

È chiaro che non si tratta di sostituirsi all'azione politica di decisione e organizzazione, né di diventare luoghi di elaborazione di progetti e di azione direttamente politica.

« Lotta di classe » ed esigenza di riconciliazione

Nella seconda sezione del documento ha inizio l'orientamento della riflessione.

L'industrializzazione dell'occidente nel diciannovesimo secolo ha segnato l'origine delle rivendicazioni dei loro diritti da parte della classe operaia e la diffusione, sempre più vasta, del concetto di « lotta di classe », ed oggi nella diversità dei conflitti che segnano le nostre società e dei quali vengono proposte interpretazioni diverse, è al concetto di « lotta di classe » che fa riferimento un numero sempre maggiore di militanti cristiani tra gli operai, i contadini e gli intellettuali: vi scorgono uno strumento di analisi che consente di puntualizzare i meccanismi strutturali di ingiustizie e disuguaglianze diffuse nella società ed a condurre con maggiore aderenza la lotta.

« Le analisi marxiste insistono sulle strutture attraverso le quali si sviluppano le lotte sociali. In tal modo, esse lasciano nell'ombra il fatto che i rapporti di potenza e di violenza traggono origine da una frattura originaria più profonda, nell'uomo, dell'alienazione che nasce dai fattori economici, politici o culturali. Il cuore dell'uomo, qualunque sia la sua appartenenza sociale, è diviso da una forma di violenza. Il solo mutamento delle strutture non fa scomparire questa volontà di potenza presente in ogni uomo e in ogni gruppo. Tale volontà continua ad esprimersi in ogni sistema sociale.

« Tutti sono invitati a discernere, nello svolgersi delle lotte che conducono per la propria liberazione, le tentazioni di dominio che insidiano anche loro. Tutti sono chiamati a non contraddire, né nelle finalità proposte e neppure nei mezzi messi in opera, il disegno di liberazione universale. Tutti vengono avvertiti che le strutture rinnovate celano in sé possibilità, anch'esse rinnovate, di degradazione dell'uomo.

« Cristo è venuto a risanare gli uomini al-

la radice della loro libertà che li costituisce nella dignità di persone. E a livello di questa radice stessa che la conversione evangelica deve raggiungere l'uomo intero e, per mezzo suo, penetrare tutte le strutture. Senza mai staccare la persona e la sua libertà dalle solidarietà nelle quali sono chiamate a crescere. Senza mai dissociarle dalle strutture che favoriscono o mortificano questa crescita ».

Più profondo dell'istinto della lotta, vive in ogni uomo la volontà irriducibile di coesistenza e di riconciliazione che il Vangelo ci chiama a rafforzare in seno alla lotta stessa.

La comunità cristiana, luogo di confronto

« Una delle caratteristiche della vita della Chiesa negli ultimi anni è il fatto che, sempre più, i cristiani sono stati portati a intervenire collettivamente in materia politica. Come tutti gli uomini, essi godono della libertà. Come cristiani, si preoccupano di riferirsi al Vangelo. Riconoscono che ogni loro intervento collettivo acquista un significato in rapporto al regno ».

Prendendo atto di tale situazione, i vescovi di Francia, nella terza sezione del loro documento, sottolineano che « è importante distinguere la *natura dei gruppi o collettività* di cristiani che intervengono. Se tutti esprimono, in qualche modo, una frazione del popolo cristiano, non impegnano però la Chiesa allo stesso modo né nello stesso grado, ai livelli diocesano, regionale o nazionale ».

È normale che le questioni politiche — come tutte le vicende e le realtà della vita quotidiana — richiama l'attenzione dei cristiani e costituiscano argomento dei loro incontri; come pure appaiono legittimi i raggruppamenti secondo affinità politiche, a patto che si evitino confusioni nel campo politico con quello religioso. Comunque, « uno dei compiti urgenti del momento è quello di moltiplicare a tutti i livelli i *luoghi di incontro e di confronto* dove dei cristiani, divisi per origine, cultura, ambiente e scelte, possano esprimersi, ascoltarsi, accettarsi nelle loro differenze e interrogarsi sulla testimonianza che insieme essi devono rendere ».

Missione episcopale e sacerdotale

La quarta sezione concerne l'inevitabile imbastarsi di vescovi e sacerdoti con la politica: criterio di guida in questo campo — come dappertutto e sempre — resta la coerenza con la missione della Chiesa e con la missione specifica di ciascuno nella Chiesa stessa.

« I vescovi ed i sacerdoti » *uomini* tra gli uomini, sono cittadini. Hanno il diritto di avere proprie opinioni in materia politica e il dovere di informarsi, non fosse altro che per votare con cognizione di causa. « *Cristiani* tra i cristiani, devono conformarsi a Gesù Cristo nel campo politico come in tutti gli altri. « *Ministri* di Gesù Cristo, sono tenuti, nella logica stessa del loro ministero, ad aiutare i membri del popolo cristiano ad essere fedeli al Vangelo nei comportamenti umani, compresi quelli politici, e, inversamente, devono chiedersi come i diversi problemi politici esigono un chiarimento di fede ».

Di qui nasce tutto un insieme di punti fermi centrati sulla prospettiva ministeriale: oltre che aiutare i fedeli a rendersi conto dell'importanza del servizio politico da sostenere con il loro impegno, necessità di una azione ferma a difesa dei diritti fondamentali umani, senza per questo dare l'impressione di una Chiesa fondata sulla politica; l'esercizio stesso del ministero pastorale, se attuato in spirito di unità e riconciliazione, è un servizio della comunità umana. Ciò impone tutta una serie di impegni da assumersi: competenza, spirito di discernimento per conformare il proprio atteggiamento al Vangelo e rispettare la libertà di tutti; servizio di tutti con discrezione, senza pretendere di sostituirsi a ciascuno; impegno politico da assumere soltanto in via eccezionale e di intesa con il proprio vescovo, con gli altri sacerdoti e con la propria comunità ecclesiale. Essi devono comunque « vivere la loro unione a Cristo nella scoperta della volontà del Padre e nell'esercizio della carità pastorale (cfr. *Presbyterorum ordinis*, n. 14). È così, adempiendo alla loro missione pastorale, che realizzeranno *l'unità della loro vita* ».

Rapporti tra Chiesa e istituzioni politiche

Per quanto riguarda le relazioni tra la comunità ecclesiale e la società politica assunte globalmente — argomento della quinta sezione del documento — l'accento viene posto su un atteggiamento di « riserbo e discrezione » nei confronti delle istituzioni politiche e dei pubblici poteri, senza aggressività e con realismo, per meglio garantire la legittima autonomia dell'una e dell'altra società, e, per quanto riguarda la Chiesa, le condizioni migliori « per annunciare, a tempo e fuori tempo, la buona novella del Vangelo, e per richiamarne le esigenze, anche in campo politico » a vantaggio di tutti senza discriminazioni.

« Non è possibile, comunque, evitare le ambiguità. Parole o silenzi, partecipazioni o astensioni rischiano sempre di essere interpretate come approvazione o sconfessione delle autorità, dei partiti o del governo in carica. Il giusto atteggiamento è difficile da trovare a tutti i livelli. Come vivere insieme nel rispetto dell'autonomia di ciascuno? Come stabilire contatti senza essere o apparire infeudati? Come stringere legami pur restando liberi? Il modo migliore non è forse, per i responsabili della Chiesa, di moltiplicare i contatti con gli uomini di tutte le estrazioni e di tutte le opinioni per manifestare la volontà di non essere prigioniero di nessuno, ma libero dei confronti di tutti? E ciò non per indifferentismo o mancanza di serietà, ma per confessare nella verità Gesù Cristo ».

L'ultima sezione, conclusiva del documento, sottolinea il peso determinante della politica: « Il terreno dell'azione politica si allarga sempre più. Infatti, tutta la vita quotidiana (lavoro, abitazione, tempo libero, ecc.) di ciascuno dipende dalle decisioni dei poteri economici, culturali, statali. Le scelte politiche hanno non soltanto una portata immediata ma una portata a lungo termine e le decisioni politiche (comprese le decisioni economiche e sociali) implicano le generazioni avvenire.

Per conseguenza, l'attività politica, dovunque si espliciti, deve essere assunta e attuata in uno spirito di gravità, di lucidità, di rigore e con immaginazione ».